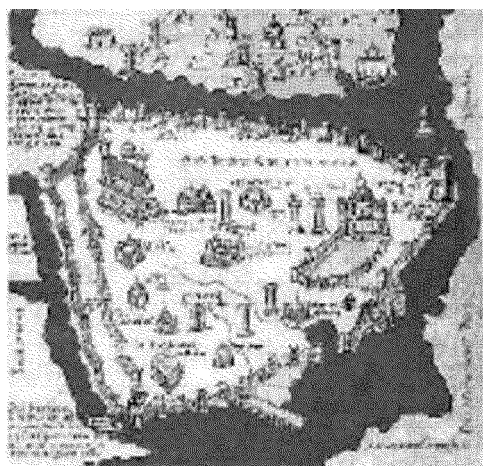


Costantinopoli Dove l'identità europea e asiatica si confusero

Sul Bosforo ponte di civiltà

ALESSANDRO BARBERO
 Nell'antichità classica Bisanzio era solo una polis greca di provincia; eppure Tucidide vi ambienta un racconto che sembra anticipare magicamente il futuro della città. Proprio a Bisanzio il re di Sparta Pausania, che s'era coperto di gloria distruggendo a Platea l'esercito di Serse, cominciò a meditare di accordarsi col Gran Re per sottomettergli la Grecia e diventarne il satrapo. A Bisanzio Pausania si fece vedere per la prima volta vestito non da greco ma da persiano, e cominciò a mangiare pubblicamente alla persiana, suscitando fondati sospetti d'essersi montato la testa e aver preso in uggia la rigida eguaglianza spartana.

A pensarci bene, non è affatto strano che proprio la piccola polis sul Bosforo, collocata al confine fra due mondi, costituisse già in quei tempi remoti il luogo in cui l'identità europea e quella asiatica s'incontravano e si confondevano. Eppure la storia del greco che volle farsi persiano non può non apparire come una fantastica prefigurazione della ben più nota vicenda storica di cui Bisanzio fu protagonista: quella d'un impero romano che da quando vi trasferì la



Panorama di Costantinopoli, copia da un originale di Cristoforo Buondelmonti (1550), in copertina per il messaggio di Schreiner edito da Salerno

sua capitale assunse tratti sempre più orientali, tanto da apparire ben poco romano agli occidentali dell'epoca moderna. Il fatto che sulla scorta di un oscuro erudito tedesco del Cinquecento ancor oggi noi chiamiamo «bizantino» quell'impero è un tributo alla città che nel corso della sua storia ha portato tre nomi diversi, Bisanzio, Costanti-

nopoli, Istanbul, trasformando ogni volta la sua identità: al punto che si dovrebbe piuttosto parlare di tre città diverse, accomunate dal solo fatto di sorgere nel luogo favoloso in cui l'Europa e l'Asia si toccano.

Il libro di Peter Schreiner, bizantinista nella più romana delle città tedesche, Colonia, è anch'esso un tributo, consacra-

to alla seconda delle tre città, le cui tracce sono ormai quasi invisibili. Come il suo fondatore Costantino, di cui conosciamo la faccia e le imprese ma la cui personalità ci sfugge, perché a parlarne sono storici cristiani che lo celebrano come un santo o storici pagani che lo esecrano come un delinquente, la Seconda Roma sfida gli storici che impazziscono per far quadrare le oscure informazioni delle fonti scritte con gli scarsi dati archeologici.

Il solo palazzo imperiale era composto da due dozzine di edifici diversi, collegati l'uno all'altro da un labirinto di cortili e passaggi, continuamente modificati e sovrapposti nel corso dei secoli, e di cui oggi è impossibile ricostruire la topografia. L'unico edificio anteriore alla conquista turca e rimasto pressoché intatto è la torre di Galata, dall'altra parte del Corno d'Oro: un manufatto straniero, eretto dai genovesi nel 1348 contro la volontà del governo bizantino, per proteggere il quartiere dei mercanti italiani che avevano in mano tutta la vita economica dell'impero moribondo - come il dito alzato di un Occidente che già allora ammoniva e minacciava chi non era pronto ad adeguarsi.

→ **Peter Schreiner**
 → **COSTANTINOPOLI**
 → trad. di B. Heinemann Campana
 → intr. di Silvia Ronchey
 ⇒ Salerno, pp. XVI-165, €14

